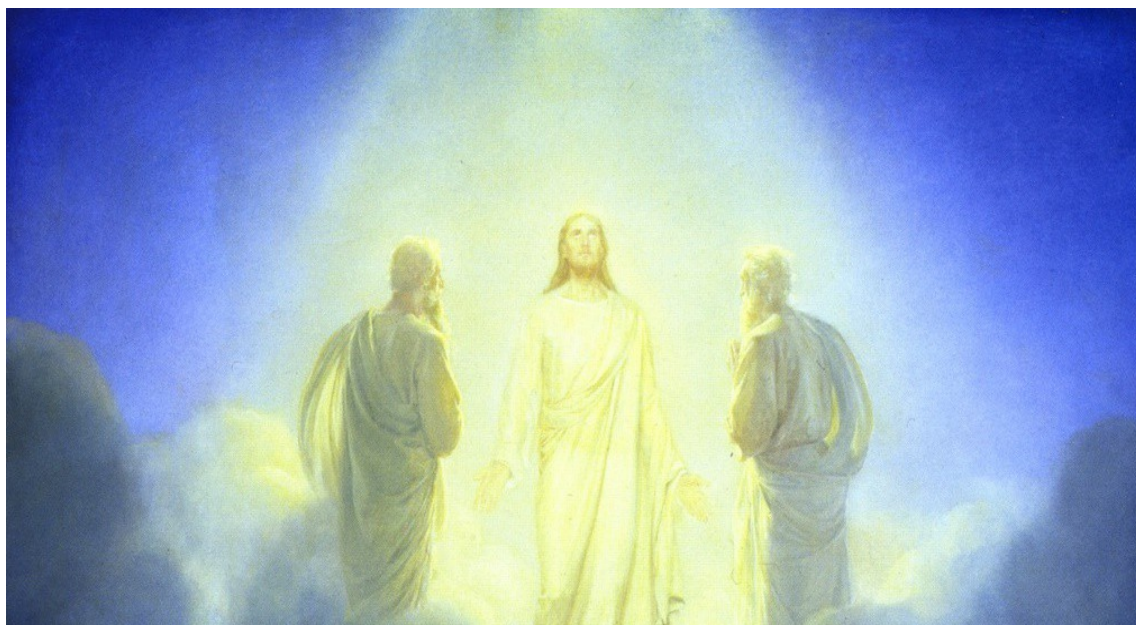


COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



SOLENNITA' DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE A – 2017

Dn. 7,9-10.13-14; Salmo 96; 2 Pt. 1,16-19; Mt. 17, 1-9

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nel cuore dell'estate siamo invitati dalla liturgia a celebrare la *“trasfigurazione del Signore”*: mentre è in cammino verso Gerusalemme, Gesù si manifesta ai suoi discepoli in tutto lo splendore della sua persona divina e anticipa la sua vittoria sulla morte, una cosa che non riguarda soltanto Lui, ma anche noi. *“Metamorfosi”* è il nome greco che traduce il termine *“trasfigurazione”* e significa *cambiamento, novità, rinascita*. L'evento della trasfigurazione, oltre che un significato altamente teologico, ha dunque anche un profondo significato pedagogico-spirituale, che dobbiamo ricordare soprattutto quando il cammino della vita si fa oscuro: la vita è un continuo processo di trasformazione; ogni volta che superiamo un ostacolo, siamo incoraggiati ad affrontare con fiducia quelli successivi fino al superamento di quello più impegnativo, che è la morte.

La prima lettura, tratta dal *Libro di Daniele*, appartiene alla letteratura apocalittica, sviluppatasi durante la repressione degli ebrei, in modo particolare durante la violenta persecuzione del re Antioco IV Epifane. Il messaggio fondamentale del testo riguarda dunque *il coraggio e la forza di resistere*, perché le prove del momento non sono paragonabili a quello che il Signore farà per i suoi servi fedeli. Il testo proposto dalla liturgia descrive due figure tanto importanti quanto misteriose. I vari elementi della scena concorrono a suscitare venerazione e rispetto per la prima figura: nella notte rifulge la luce del *tribunale di Dio*, al quale solamente spetta il giudizio insindacabile sulla storia dell'umanità; il termine *“vegliardo”*, *“uno antico di giorni”*, richiama l'*eternità* di Dio; il *“fuoco”* simboleggia la sua *origine trascendente*; la *“veste bianca”* la sua

santità, priva di macchia; i “capelli bianchi” la sua saggezza; gli “innumerevoli servitori” e la “corte celeste” la sua autorità indiscussa; l’“apertura del libro” la solennità, l’autorevolezza e l’irrevocabilità della sentenza di condanna di tutto ciò che nella storia causa ingiustizie e cattiverie.

Anche la seconda figura è descritta attraverso una ricca simbologia, che fa leva sul gioco del contrasto: alla “realtà acquatica e caotica” si contrappone il mondo celeste e luminoso della corte divina; alle “bestie” si contrappone “il figlio dell’uomo”, che si presenta davanti al vegliardo e riceve da lui la forza, si contrappone cioè una figura umana il cui potere è eterno perché non è frutto di arroganza e di prevaricazione, di compromessi e di giochi sporchi, ma dono di Dio.

Il Salmo, introdotto dall’acclamazione “il Signore regna”, è una proclamazione corale della signoria assoluta di Dio. Anche la creazione trasale di esultanza davanti a Dio che interviene per ristabilire la giustizia; i nemici si dileguano e sciolgono come cera per la sua forza trionfale; ogni forma di idolatria soccombe, le divinità straniere vanno allo sbaraglio; Israele gioisce per la fine della schiavitù e riconosce che solo il Signore è l’unico e vero Dio. E’ bella questa immagine della creazione che non assiste passivamente ma, testimone del potere di Dio, anch’essa partecipa con gioia a questa teofania straordinaria.

Il brano della II Lettera di Pietro è una bella catechesi che l’Apostolo fa in prossimità della sua morte, ripensando alle difficoltà che ha dovuto affrontare e prevedendo quelle che avrebbero dovuto affrontare i suoi lettori o interlocutori. Nella sua comunità si sono introdotti falsi maestri che interpretano le Scritture in modo da giustificare la propria condotta immorale e che deridono gli altri. Nel consegnare le sue ultime raccomandazioni, Pietro usa pertanto toni molto forti proprio per riportare questi maestri e i cristiani che li seguono sulla retta via. Il primo pilastro portante del suo messaggio è l’esperienza della trasfigurazione del Signore, fatta personalmente insieme a Giacomo e a Giovanni. Egli si appella alla solidità del Vangelo e in particolare ad un fatto straordinario di cui è stato testimone oculare: nella trasfigurazione Gesù non solo ha manifestato la sua gloria e il suo splendore, ma ha avuto un attestato di compiacimento esclusivo da parte del Padre. Il secondo pilastro su cui sono impostate le sue ultime raccomandazioni è la “parola solidissima dei profeti”: quando essi annunciano la vittoria sulla morte e il ritorno glorioso del Signore non raccontano “favole artificialmente inventate”, ma sono come una “lampada nel buio della notte”, come un faro in grado di fare luce e di guidare nei percorsi tortuosi fino al “sorgere di un nuovo giorno”.

Il brano del Vangelo secondo Matteo riporta il racconto della Trasfigurazione del Signore. Una delle affermazioni più tradizionali e ricorrenti riguardante questo episodio è che la Trasfigurazione sia stata una sorta di vaccinazione per aiutare gli apostoli a sopportare lo scandalo della croce che da lì a poco li avrebbe sconvolti, una rassicurazione preventiva sulla natura divina di Cristo, da assumere come punto di partenza per ogni passo ulteriore perché la loro fede non venisse meno nei momenti difficili. Conosciamo però dalla narrazione evangelica il profondo sconcerto provocato dalla morte di Cristo nel gruppo dei discepoli, di come, quindi, quest’esperienza non sia servita granché. Eppure c’è del vero in questa affermazione: l’esito finale dell’episodio della trasfigurazione è che gli apostoli non vedono più nessuno se non Gesù solo; Egli ha catalizzato su di sé gli sguardi, i timori, le speranze. Sembra essere questo l’insegnamento più profondo della trasfigurazione: non c’è nessun altro da vedere, né da ascoltare; quando c’è Gesù al nostro fianco si può riprendere il cammino, affrontare anche i percorsi più accidentati! La Trasfigurazione non è servita dunque a rendere i discepoli più coraggiosi, forse neppure a capire il perché di questo strano percorso del Messia, ma a comprendere la centralità assoluta di Cristo nella loro vita: non esiste altra via, altra luce, altra parola da seguire; non c’è nessun’altra salvezza a disposizione, se non quella offerta dalla sua presenza al loro fianco.

Non dobbiamo dimenticare che la trasfigurazione di Gesù avviene “in disparte, su un alto monte”. L’evangelista Luca aggiunge che avviene “durante la preghiera”. Queste annotazioni suggeriscono qualche riflessione sul significato che la solitudine, il silenzio, la comunione con il Signore assumono nella vita dei credenti e delle comunità cristiane. La preghiera non è l’ultima spiaggia o l’estremo rimedio di disperati, ma un momento in cui si ascolta e si dialoga con Dio, un momento di decisioni coraggiose da prendere alla luce di un confronto con Dio e con la propria coscienza. Il discepolo che prega prende le distanze dall’autosufficienza, dalla superbia e

dall'arroganza ed esce cambiato dall'incontro con Dio. Prima di tutto più consapevole che Dio è Padre, che è Lui a prendersi cura di noi e a guidare la nostra storia personale e comunitaria verso il bene, che qualunque cosa di brutto possa capitare il nostro destino finale e quello dell'umanità sarà un destino di luce e di vita. E in secondo luogo, più consapevole delle responsabilità che ha nei confronti degli altri e dell'ambiente in cui vive. Viene infatti il momento della *"discesa del monte"*, del ritorno alla quotidianità e alla normalità della vita. La pace interiore ritrovata dall'incontro con il Signore rende capaci non solo di affrontare con fede e coraggio ogni fatica e ogni dubbio, ma anche di liberare tutta la luminosità e la bellezza sepolte in noi per trasfigurare situazioni che sembrano irrimediabilmente compromesse.

Non è necessario dimostrare con lunghi discorsi quanto il nostro mondo, in cui succedono ormai cose veramente brutte e orribili, abbia bisogno di persone belle e luminose.

IL VANGELO DI OGGI SOLENNITA' DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

- Padre misericordioso, che in Cristo tuo Figlio ci hai detto e dato tutto, fa' che la tua Chiesa cammini nella verità e nell'amore, per essere luce di salvezza al mondo intero; preghiamo.
- Dio giusto e santo, che hai chiamato l'umanità all'ascolto della tua parola vivente, fa' che mediante la sapienza dello Spirito diventiamo veri discepoli del tuo Figlio; preghiamo.
- Dio di consolazione, che sulla croce hai glorificato il tuo Figlio, fa' che ogni cristiano sappia rendere conto della beata speranza che porta nel cuore; preghiamo.
- Dio della gloria, che chiami ogni uomo a vivere alla tua presenza, donaci lo spirito di contemplazione, per gustare fin d'ora la gioia che ci attende nel cielo; preghiamo.

